

◆ **Il testo approvato in commissione sarà discusso il 20 luglio e messo ai voti il 27: sancisce pubblicità, oralità, immediatezza dei procedimenti**

Per il giusto processo arriva il primo sì Ma lo sciopero continua

Avvocati, confermata l'astensione dal lavoro A Montecitorio polemica tra i parlamentari

ROMA La Camera esaminerà a partire dal 20 luglio la legge che inserisce in Costituzione i principi del giusto processo. Lo hanno deciso ieri pomeriggio i capigruppo di Montecitorio abbinando la discussione di questo provvedimento a quella sulla legge costituzionale per l'elezione diretta dei presidenti di regione. Per ambedue, il voto finale è fissato per il 27. La decisione è stata resa possibile dal fatto che, poco prima, in commissione Affari costituzionali si era sbloccato il braccio di ferro sul giusto processo con l'approvazione in comitato ristretto (contrari Forza Italia e An) del testo base proposto dal relatore Antonio Soda. Ds, che sarà esaminato in plenaria dalla commissione martedì prossimo in modo da esser licenziata in tempo per l'esame in aula dal 20.

Rispetto alla proposta varata dal Senato, il testo Soda esplicita i principi del giusto processo: la sua pubblicità, salvo i casi espressamente previsti dalla legge; l'oralità, la concentrazione e l'immediatezza dei procedimenti; il riconoscimento che la persona accusata di reati non possa essere costretta a deporre contro se stessa o a confessarsi colpevole. «Aggiunte inutili e dilatorie - ha reagito il forzista Gaetano Pecorella -, che puntano a ritardare se non ad impedire l'approvazione delle norme». E gli avvocati non sono stati da meno: «Noi andiamo avanti», hanno fatto sapere attraverso i loro rappresentanti. Replica di Carlo Leoni, responsabile giustizia Ds: «Con lo sblocco in commissione e con la decisione di andare in aula il 20 è dimostrato che si fa sul serio. Altro che boicottaggio. E gli avvocati dovrebbero sospendere subito lo sciopero. Quanto alle aggiunte sia chiaro che pubblicità e oralità hanno valore pari a quello del contraddittorio. Stiamo lavorando ad una riforma costituzionale: più completi e chiari sono i principi, meglio è. Ci sono insomma tutte le condizioni per approvare tutti insieme il testo. Altrimenti andremo avanti a maggioranza».

La riprova della gratuità delle accuse di boicottaggio? Il relatore aveva deciso di ritirare un proprio emendamento, che aveva fatto insorgere nei giorni scorsi Forza Italia, secondo cui non costituiscono prova le dichiarazioni «rese da chi per libera scelta (pentiti, ndr) si è sempre sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore». Come questo è rimasta esclusa dal testo-base la proposta di Giovanni Moro, segretario di Cittadinanza attiva-Movimento federativo, perché sia inserito un emendamento in base al quale «la legge assicura la tutela della vittima del reato e il suo diritto di agire in ogni stato e grado del procedimento in condizioni di parità con le altre parti».

Da segnalare un altro dato politico rilevante. Prima delle decisioni del comitato ristretto degli Affari costituzionali e della conferenza dei capigruppo, il giusto processo e lo sciopero degli avvocati erano stati oggetto di un improvvisato (e a momenti drammatico) dibattito dell'assemblea di Montecitorio. Motivo scatenante, un improvviso intervento del forzista Filippo Mancuso che ha voluto esprimere «la più ampia solidarietà ai penalisti «che da oggi dolorosamente si astengono dai loro compiti». Gli ha dato spago Enzo Trantino (An) che, vedi caso, è anche presidente della camera penale catanese. Durissima reazione di Elio Veltri (D Democratici): «Altro che astensione, questa è una vera e propria interruzione di pubblico servizio: in molti casi è addirittura messa in discussione la libertà personale degli imputati!». Altri esponenti del centrodestra sono andati ribellando: le modifiche al giusto processo. Ed allora proprio il relatore Soda ha denunciato «l'errore strategico degli avvocati»: che il giusto processo si esaurisca nei criteri



Videofoto

L'INTERVISTA

Frigo: «Con questa legge la riforma costituzionale non progredisce»

MILANO «Per ora non cambia niente, la nostra protesta, che è un atto politico, prosegue». A metà pomeriggio del primo dei 25 giorni di sciopero proclamati per tutta la categoria, l'avvocato Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle Camere penali, chiarisce che il reinserimento nel calendario parlamentare del testo di legge sul «giusto processo» non è un passaggio sufficiente per revocare l'astensione dal lavoro degli avvocati penalisti.

Perché, avvocato, cosa volete di più? «Vogliamo che si pongano le basi per una riforma costituzionale, che non può avvenire se non c'è un accordo forte tra maggioranza e opposizione. In questo modo, con un testo come quello rimesso in calendario adesso, non ci sono ancora le prospettive per far sì che la riforma progredisca. E solo questo è il nostro obiettivo».

I magistrati, e non solo loro, dicono che con questa linea dura gli avvocati impediscono un vero dialogo, che anche le vostre ragioni finiscono per essere oscurate...

«Noi non stiamo protestando contro i magistrati, quindi non capisco perché loro debbano giudicare un nostro atto politico, come è questo sciopero. Noi non ci siamo mai permessi di farlo di fronte ai loro atti politici, quindi non vorrei che fosse un pretesto perché siano proprio i magistrati, poi, a sottrarsi al dialogo».

Ma la vostra fermezza sulla linea dura è irrevocabile? Andrete avanti fino alla fine di luglio, quando ormai anche le udienze saranno limitate ai soli processi per direttissima?

«No, noi andremo avanti fino a quando non riscontremo che c'è la volontà politica per fare la riforma. Ma se nei prossimi giorni coglieremo segnali in questa direzione saremo pronti a discutere di tutto quanto ci verrà proposto».

GP. R.

L'INTERVISTA

Castelli: «Ma se ora si fermano per 25 giorni poi cosa faranno?»

MILANO Il lungo sciopero degli avvocati preoccupa i magistrati. Un'astensione dal lavoro così lunga non si era mai vista: «Ese adesso fanno così, cosa dobbiamo aspettarci in futuro?», si chiede il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, Claudio Castelli.

«Non si può trascurare come tale astensione si innesti su una realtà di scioperi, spesso con carattere locale - osserva Castelli - hanno già provocato enormi danni alla funzionalità della giustizia, con una vera e propria paralisi della stessa in alcune regioni. Le modalità e la durata del presente sciopero, che blocca per quasi un mese una fondamentale attività dello Stato, quale la giurisdizione penale, costituita a garanzia dei diritti di tutti i cittadini, desta pertanto una profonda preoccupazione in tutti coloro che hanno a cuore il servizio giustizia».

Dottor Castelli mai voi magistrati siete d'accordo sull'oggetto della protesta dei penalisti?

«Noi comprendiamo perfettamente il disagio degli avvocati, perché quello dell'equilibrio processuale è un problema reale e perché loro si trovano anche in difficoltà perché da categoria elitaria sono diventati una categoria di massa. Però non credo si a questo il modo giusto di accreditarsi politicamente».

Cosa c'è che non va in questo sciopero, a parte la lunga durata che è stata preannunciata?

«Ma io sono molto preoccupato perché sono stati gli stessi avvocati a dire che per loro si trattava anche di una questione di visibilità. Ma allora, mi chiedo, se ora fanno 25 giorni di sciopero per questo, cosa dobbiamo aspettarci in futuro? Ancora altri rinvii di decine di processi al giorno? Perché un conto è parlare di Milano, ma la gente deve sapere ci sono sedi giudiziarie come Napoli, dove gli avvocati penalisti hanno scioperato per più di metà delle giornate di udienza. Questo non è tollerabile».

GP. R.

L'INTERVENTO

Ma della giustizia dei cittadini non si parla mai

*CARLO LEONI

C'è la giustizia di cui si parla sui giornali, anche in questi giorni, e nelle aule parlamentari: è la giustizia penale che soprattutto quando riguarda persone famose, non fatica a conquistare le prime pagine. C'è poi la «giustizia del cittadino», le cause civili, del lavoro, controversie che attendono anni per essere risolte: una lentezza che produce frustrazione, negazione dei diritti, sfiducia nello Stato. Della giustizia del cittadino si parla troppo poco, non fa notizia, nonostante il fatto che riguardi direttamente milioni di persone e la stragrande maggioranza degli avvocati e dei magistrati. Qualcosa si è fatto, da parte del governo e del Parlamento (il giudice di pace, le «sezioni stralcio» per smaltire

l'arretrato, la riforma del giudice unico) ma tutto questo non basta se non si fa un salto di qualità sul piano legislativo e, prima ancora, culturale.

La domanda è la seguente: è possibile, per le controversie civili, ottenere giustizia anche senza ricorrere al processo?

Noi pensiamo di sì e per questo i Ds hanno presentato una proposta di legge per istituire «Camere di conciliazione» presso ogni tribunale. Questa proposta è ora in discussione presso la Commissione Giustizia della Camera. Le Camere di conciliazione sono organismi gestiti da avvocati ai quali i cittadini possono rivolgersi per dirimere una lite o una controversia.

Perché il cittadino dovrebbe preferire al Tribunale le Camere di conciliazione? Per il semplice fatto che per questa via, secondo la no-

stra proposta sarebbero garantite rapidità, gratuità ed imparzialità. Rapidità, perché il procedimento di conciliazione non può eccedere i 90 giorni. Gratuità, perché tutti gli atti sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. Imparzialità, perché soltanto la volontà delle parti, aiutata da un mediatore, può concludere definitivamente il procedimento, alla fine del quale non c'è la decisione di un giudice ma un verbale di conciliazione, sottoscritto dalle parti, con valore di titolo esecutivo.

Attenzione, non stiamo proponendo la fuga dalla giurisdizione, ma una opzione alternativa che affianchi quella dei tribunali e che possa produrre due risultati importanti: quello di decongestionare i tribunali, alleggerire il carico di lavoro dei giudici, snellire le proce-

dure e quello, ancora più rilevante, di far venire alla superficie le domande sommerse ed inespresse di quanti per sfiducia nelle istituzioni e nel loro funzionamento, per mancanza di mezzi o per ignoranza dei propri diritti, non si rivolgono ai tribunali e rimangono privi di ogni protezione giuridica e magari esposti alla pressione di poteri e «mediatori» illegali.

Il campo della mediazione e della soluzione alternativa delle controversie è stato già battuto in altri paesi ed anche in Italia. Sono sorte esperienze molto diverse tra loro: dalla mediazione familiare ai centri di assistenza per i minori, dalle iniziative avviate dalle associazioni dei consumatori e dalle Camere di commercio, a quelle delle organizzazioni per la tutela delle vittime del racket e dell'usura.

Ma tutte queste iniziative e le

stesse Camere di conciliazione avranno vita stentata se non cambia qualcosa nella cultura di questo paese: la tendenza davvero eccessiva a risolvere le controversie civili attraverso il processo ha una forte radice nel senso comune italiano, nel mito dell'onnipotenza della legge e dello Stato-apparato.

Occorre quindi avviare un dibattito e una iniziativa di carattere ideale per passare dalla cultura dell'«io ti faccio causa» ad una concezione più umana e più accessibile della giustizia, dalla cultura della sentenza alla pratica della conciliazione e della mediazione.

È una di quelle frontiere verso le quali può e deve tendere una autentica sinistra della libertà.

*Responsabile Giustizia dei Ds

Slitta al Duemila il caso Lentini-Berlusconi

Milano, stravolti i calendari in Procura. A Roma salta un'udienza per la Tav

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Per noi oggi potrebbe essere un giorno di mezza festa, lavoriamo di meno e ce ne andremo a casa un po' prima... ma in realtà ogni volta che arriva uno sciopero come questo per tutto il tribunale è una mazzata: dovrebbe vedere i fascicoli come si accumulano uno sull'altro nel giro di pochi giorni». La giovane cancelliera della settima sezione del tribunale di Milano chiarisce subito i termini della questione: una giornata come quella di ieri, la prima di una serie di 25 - tanti sono i giorni di sciopero annunciati dai penalisti italiani - equivale a molti mesi di rinvio per ogni processo. Nella sua sezione, per esempio, sono stati celebrati soltanto due piccoli processi contro alcuni imputati detenuti (che non vengono quasi mai rinviati) per reati connessi al traffico di droga. Ma gli altri, uno di mafia e uno dei tanti filoni di Mani puli

te sulle tangenti pagate all'Atm di Milano, sono stati rinviati a date che inevitabilmente cadono tra la fine del 1999 e i primi mesi del nuovo millennio. E così alla seconda sezione (dove due processi per fallimento sono stati rinviati al marzo 2000) e alla terza, dove una tentata rapina di cui il tempo ha quasi cancellato la memoria, verrà giudicata non prima del novembre prossimo, solo se - come appare improbabile - nel frattempo non subentreranno nuovi processi con detenuti a intasare le aule e le giornate dei collegi giudicanti. Insomma, la già lenta macchina della giustizia incassa male queste giornate di astensione dal lavoro dei penalisti.

È stato tra l'altro proprio un processo a Silvio Berlusconi, quello per l'acquisto del calciatore Gianluigi Lentini, la prima «vittima» milanese dello sciopero. Davanti alla quarta sezione del Tribunale di Milano, ieri mattina sarebbe dovuto iniziare il processo per falso

in bilancio contro Berlusconi, Adriano Galliani e Massimo Maria Berruti, per il passaggio di Lentini dal Torino al Milan: un'operazione nella quale, secondo l'accusa, ai 18 miliardi e mezzo dichiarati ufficialmente si sarebbero aggiunti una decina di miliardi in nero destinati ad un conto estero nella disponibilità dell'allora presidente del Torino Gianmauro Borsano. Ma il tribunale, prendendo atto dell'astensione degli avvocati, ha rinviato il processo al 16 giugno 2000. Ma non mancano casi di avvocati - soprattutto tra i giovani - che hanno annunciato di non astenersi, spiegando di ritenere troppo gravoso uno sciopero di 23 giorni: «Io non

C'È ANCHE

CHI LAVORA

Alcuni giovani legali non hanno aderito allo sciopero: «In 23 giorni chiudo lo studio»

so al 16 giugno 2000. Ma non mancano casi di avvocati - soprattutto tra i giovani - che hanno annunciato di non astenersi, spiegando di ritenere troppo gravoso uno sciopero di 23 giorni: «Io non

mi chiamo mica Amodio - commenta un giovane penalista nell'atrio del terzo piano - con questo sciopero faccio in tempo a chiudere lo studio». Molte anche le udienze saltate a Roma. Tra queste due erano relative a procedimenti riguardanti la Tav: l'uno scaturito dalla richiesta di archiviazione del pm Leonardo Frisani per i componenti del «Comitato per i nodi» Susanna Agnelli, Renzo Piano, Lorenzo Necci, Emilio Maraini, Giuseppe De Rita, Pietro Spirito e Carlo Maria Guerci; l'altro riguardante la richiesta di rinvio a giudizio di Necci, Ercole Incalza, ex amministratore delegato Tav, e l'avvocato Calogero Cali per l'emissione di una fattura da 500 milioni per prestazioni mai compiute.

L'occasione dello sciopero, però, serve anche per rimarcare quali e quante siano le magagne che si nascono dentro i grandi palazzi di giustizia: perché dietro ai fascicoli che si accumulano non c'è sempre un'astensione degli avvo-

cati, ma anche decine di sistemi informativi che non funzionano come dovrebbero, tonnellate di difetti di notifica delle comunicazioni giudiziarie agli imputati (motivo di valanghe di rinvii), mille disfunzioni che rendono la giustizia poco affidabile. Ma su tutto ciò, ora, domina la questione del cosiddetto «giusto processo», cioè quel pacchetto di riforme che i penalisti invocano da tempo per riconquistare un congruo peso nel confronto processuale con la pubblica accusa. Ma a Caltanissetta, per esempio, un'ordinanza che dispone la prosecuzione del dibattimento anche durante lo sciopero dei penalisti è stata emessa da Ottavio Sferlatza, Presidente della Corte d'assise di Caltanissetta dove si svolge il processo per l'agguato a Rocco Chinnici: la Corte evidenzia che in agosto scade la sospensione dei termini di custodia cautelare per i 20 imputati. Quindi stabilisce che il processo riprenda lunedì.

